

CHE COSA RESTA UMANO, IN UN TEMPO DI INTELLIGENZE ARTIFICIALI?



Maria Paola Pietropaolo

Responsabile scientifico, membro del Gruppo Fondatore di Senza Zaino

Mentre si chiude un altro anno scolastico e ci prepariamo alla pausa estiva, una domanda continua ad accompagnarci. È una domanda che riguarda la scuola, ma prima ancora il nostro tempo: che cosa resta umano, in un tempo di intelligenze artificiali?

Nelle settimane scorse ha colpito molti, anche il mondo laico, la riflessione proposta da Papa Prevoist sull'intelligenza artificiale nell'enciclica «Magnifica Humanitas. Sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale». Non tanto, o non solo, perché proveniente da una voce autorevole del mondo religioso, quanto per la qualità della domanda che pone al

nostro presente: come abitare una stagione di trasformazioni tecnologiche rapidissime senza smarrire il senso dell'umano? L'intelligenza artificiale è già tra noi. È entrata nel lavoro, nella comunicazione, nella produzione culturale, nelle guerre in corso in giro per il mondo, nella medicina, nella vita quotidiana. E sì, è entrata anche nella scuola e ne abbiamo già parlato nelle pagine di questa rivista; sarebbe ingenuo



@Still I Rise - Kenya - Nairobi

ignorarla o demonizzarla. Ogni grande innovazione tecnologica porta con sé opportunità e interrogativi. La questione decisiva, dunque, non è se usare o meno questi strumenti, ma come usarli e, soprattutto, per quale idea di persona e di società.

Papa Prevoist ci pone una prospettiva in particolare e che noi condividiamo pienamente: l'idea che l'AI debba essere uno strumento di umanizzazione e non di sostituzione dell'umano.

Perché proprio mentre crescono strumenti sempre più potenti, diventa ancora più decisivo ciò che nessuna tecnologia potrà mai sostituire davvero: la relazione educativa, il discernimento, l'empatia, il pensiero critico, il senso di responsabilità, il lavoro comunitario. Tutto ciò che rende l'apprendimento un'esperienza profondamente umana.

Qui il ponte con la scuola appare immediato. Forse il compito più importante dell'educazione non è preparare ragazze e ragazzi a competere con le macchine, ma aiutarli a vivere con intelligenza, consapevolezza e responsabilità in un mondo in cui le macchine saranno sempre più presenti. Educare alla libertà di giudizio, alla capacità di distinguere, alla cura delle relazioni, al senso del limite:

ecco una sfida che nessun algoritmo può assumersi al nostro posto.

In questo, il modello Senza Zaino ha qualcosa di importante da dire. Non è mai stato tecnofobico, al contrario ha sempre riconosciuto il valore degli strumenti, degli ambienti, dell'innovazione. Ma ci ha anche insegnato che gli strumenti non sono mai neutri: acquistano significato dentro un'idea di scuola, di persona e di comunità. La tecnologia può facilitare, sostenere, ampliare possibilità; ma non può sostituire il volto di un insegnante, la forza di un gruppo, il tempo condiviso di una ricerca comune.

E mentre chiudiamo questo anno scolastico, segnato da fatiche, cambiamenti e nuove domande, desidero rivolgere un pensiero di gratitudine ai dirigenti, ai referenti, ai docenti e a tutte le comunità scolastiche che continuano, spesso silenziosamente, a credere nella possibilità di una scuola più responsabile, ospitale e partecipata. Ci ritroveremo dopo l'estate, con nuove sfide e nuove domande. Ma forse con una certezza in più: in un tempo di intelligenze artificiali, il compito della scuola resta ancora e sempre profondamente umano. Buona estate a tutte e a tutti.

Quest'anno la Rivista verrà illustrata con immagini gentilmente messe a disposizione da **Still I Rise**, un'organizzazione no profit internazionale fondata nel 2018, che promuove la diffusione dell'istruzione di eccellenza nei contesti più fragili del mondo. Offre gratuitamente percorsi di alto livello — incluso l'International Baccalaureate® — a bambini e bambine profughi e vulnerabili, con l'obiettivo di intervenire sulle cause strutturali delle disuguaglianze educative. Opera in Paesi come Siria, Kenya, Repubblica Democratica del Congo, Yemen, Colombia e Sud Sudan, con nuove aperture previste in India e Italia.

Indipendente e finanziata esclusivamente da donazioni private, fonda il proprio lavoro su tre valori: indipendenza, trasparenza ed efficienza. Accanto all'attività educativa, svolge azione di advocacy per la tutela dei diritti umani e promuove iniziative culturali e di sensibilizzazione a livello internazionale.

ATTIVITÀ DI DIVULGAZIONE. Accanto all'attività educativa e di advocacy, Still I Rise promuove iniziative di divulgazione culturale con l'obiettivo di ampliare il dibattito pubblico su istruzione, diritti e giustizia sociale. • Il docufilm *School of Life*, prodotto da Groenlandia e Rai Cinema e diretto da Giuseppe Marco Albano, racconta la storia di Still I Rise e del suo fondatore. Uscito tra giugno e luglio 2025, il film è stato distribuito in oltre 700 sale cinematografiche in Italia, raggiungendo più di 53.000 spettatori. • La mostra fotografica *Through Our Eyes*, attiva dal 2019 al 2024, è stata realizzata da studenti e studentesse di Still I Rise in Grecia, Siria e Kenya, con l'obiettivo di raccontare la propria vita in prima persona, senza filtri o mediazioni. L'esposizione ha toccato oltre 100 città in Europa e in America ed è stata ospitata presso la Camera dei Deputati italiana.